

Pallone ad alta tensione

Giornalisti minacciati e aggrediti, allenatori e giocatori che parlano di «stampa spazzatura»: è rotta di collisione. Intervista a Tosatti presidente dei cronisti sportivi che oggi s'incontra con Matarrese «Siamo al limite, i club sono complici, ora hanno gli ultrà dentro casa»

«È un calcio isterico»

Interviene anche la Federcalcio. Il presidente Matarrese incontrerà oggi il presidente dell'«Ussi» (Unione stampa sportiva italiana), Giorgio Tosatti. L'incontro è stato sollecitato da Tosatti dopo i fatti di Genova (aggressione a tre cronisti e un operatore tv), Ascoli (le minacce del presidente ascolano Rozzi nei confronti di un giornalista Rai) e Cagliari (un'auto «Fininvest» in fiamme).



Giorgio Tosatti, presidente dell'Unione stampa sportiva

STEFANO BOLDRINI ROMA. Presidente, parliamo di questi giorni caldi dell'informazione sportiva? Sì, parliamone. E cominciamo così: il livello di guardia è stato superato da un bel pezzo. A Genova, domenica scorsa, in curva gli ultrà gridavano: «Chi non salta giornalista è... Capi-tor? Ecco, è arrivato il momento di darsi una regolata. Con una premessa: da parte nostra e da parte del mondo del calcio ci vuole un grande rispetto reciproco.

un'auto della «Fininvest» incendiata, ad Ascoli il presidente Rozzi che assale un giornalista «Rai»: pare un bollettino di «guerra». Siamo arrivati a questa situazione per un motivo ben preciso: il «pallone» sta affogando nell'isteria. Quando una squadra non va o quando c'è un appannamento che comunque pregiudica certi obiettivi, si cercano dei responsabili per giustificare il «business» andato male. E allora va bene anche la caccia al giornalista: si scaricano le colpe addosso alla stampa e si va avanti. Nel calcio, poi, c'è un altro vizio pericoloso: quello di criminalizzare un'intera categoria. Invece di risolvere determinati problemi con i soggetti interessati, si fa la politica del pentolone: tutti dentro e tutti a bollire.

Trapattoni però ha individuato il «nemico»: la «Fininvest». E lui, senza volerlo, ha dato fiato ai dietrologi sempre in agguato. Guardate che cosa è successo a Cagliari: il Milan strarivene e gli ultrà incendiano l'auto della «Fininvest». Non voglio dire che Trapattoni è stato il mandato, ci mancherebbe, però è indiscutibile che quando si parla bisogna fare

attenzione. Purtroppo, i personaggi del mondo calcio non valutano sempre il peso delle loro dichiarazioni, dimenticando che esiste una minoranza, esigua, ma compatta che non aspetta altro che menar le mani. La stampa sportiva, insomma, è innocente.

Le società hanno responsabilità gravissime. Sono complici di questa situazione. Hanno sostenuto e foraggiato questa gente, si trovano l'ultra dentro casa e non sanno come liberarsene. Si può fare un elenco sterminato dei passi falsi delle società. I tifosi, soprattutto al Sud, sono stati manipolati per tenere sulla corda i giocatori o per screditare un potenziale acquirente del club. L'ultra è

Ma no, anche noi abbiamo le nostre responsabilità. La prima è che rispetto al passato c'è maggior superficialità. Notizie e voci vengono approfondite di meno. La seconda riguarda l'informazione locale: c'è troppa faziosità. I toni accesi o d'abar dello sport non fanno altro che accendere la piazza.

Abbiamo dimenticato «Processi», «Appelli» e l'orgia di calcio in tv. Infatti per me non hanno colpa. Certe situazioni esistevano pure prima, quando in televisione si parlava pochissimo di calcio. Solo che ora c'è stato un salto di qualità e siamo arrivati al pestaggio del giornalista.

Giocatori, allenatori e giornalisti: per chiudere il cerchio mancano società e tifosi.

La verità è che la situazione è precipitata. In passato certe tensioni avevano preso di mira i giornalisti «Rai», i più esposti perché hanno un volto conosciuto, ma non eravamo arrivati a questi livelli. Purtroppo ora è peggiorato anche l'atteggiamento delle società, che inclano i tifosi a prendersela con i giornalisti.

Tosatti, ma non era allora il caso di affrontare il problema prima: ci volevano i pugni e le auto incendiate per intervenire? La verità è che la situazione è precipitata. In passato certe tensioni avevano preso di mira i giornalisti «Rai», i più esposti perché hanno un volto conosciuto, ma non eravamo arrivati a questi livelli. Purtroppo ora è peggiorato anche l'atteggiamento delle società, che inclano i tifosi a prendersela con i giornalisti.

Alla gente non pare vero: «dagli al giornalista» va di moda. È vero, ma il problema è generale, riguarda tutto il settore. Ci denigriamo senza limiti davanti alle telecamere e la gente tira le sue conclusioni: «i giornalisti sono spazzatura».

E allora? Allora torniamo all'inizio: rispettiamo e rispettiamo le regole del gioco, assumendoci le responsabilità fino in fondo: chi ha sbagliato, a Genova, Ascoli e Cagliari, ora dovrà pagare.

Il Genoa condanna con distinguo «Sì, violenti ma tifosi...»

GENOVA. Colpa degli aggettivi se Genoa e stampa non hanno ancora fatto pace. All'origine del mancato accordo per un comunicato comune al termine della riunione-fiume di sabato (14 ore) ci sono, secondo il Genoa, questioni di principio legate alla volontà di una delle due parti (la stampa) di utilizzare il termine «decisa» in aggiunta alla «ferma condanna» dell'aggressione subita da tre cronisti e un operatore venerdì scorso, mentre per l'altra (il Genoa) quel «decisa» poteva andar bene, ma forse era troppo. Ecco il documento in cui la società rossoblu fornisce la sua versione sul mancato accordo del comunicato comune. «Il dissenso riguardava un solo punto, ma i quotidiani genovesi hanno dato ampio risalto alle spiegazioni di parte giornalista della mancata intesa, ne hanno fatta ragione di gravissime accuse al Genoa e hanno invece omesso di pubblicare, in vio-



Aldo Spinelli

quello della Lega, Nizzola per chiedere l'apertura di un'inchiesta sui fatti di Genova che hanno coinvolto e lesa la figura professionale di Osvaldo Bagnoli, mentre l'assessore comunale allo sport di Genova, Alfio Lamanna - nonché consigliere del Genoa - ha invitato per giovedì pomeriggio nella sede del Comune giornali locali e nazionali e i tifosi della «Fossa dei Grifoni» ad un contro-chiarificatore.

Ad Ascoli insulti in diretta Rai Rozzi showman dell'intolleranza

ASCOLI. Clima teso tra il «non-no» dei presidenti di serie A, Costantino Rozzi, e i giornalisti. Nonostante un dottorato «honoris causa», il padre-padrone del club marchigiano non brilla certo per fair-play, specialmente nei confronti dei suoi critici. Soprattutto l'«esplosione» di Rozzi di ieri l'altro, dopo la vittoria dell'Ascoli sull'Atalanta, ha destato reazioni e perplessità. Avvicinato dall'inviato di Rai 3, Sabatino D'Angelo, che gli chiedeva un commento sulla partita, Rozzi è sbottato alla maniera di certe sue esibizioni al «Processo del lunedì», accusando il giornalista di aver «protetto» De Sisti quando allenava la squadra bianconera; poi ha parlato di «vittoria normale» e delle sue colpe per non aver prima avvertito il tecnico romano con Cacciatore. «Colpe» ha poi attribuito anche a televisioni e giornali vari, per aver «indirizzato» la tifoseria a difesa



Costantino Rozzi

di De Sisti, lasciandolo solo contro tutti. E, non bastasse, Rozzi ha accusato D'Angelo anche per un servizio ritenuto da lui «lesivo dell'immagine della società»: il presidente ha ventilato la possibile richiesta di sequestro della cassetta. Lo spiacevole episodio, evidenziato da stampa e tivù, è servito naturalmente per esasperare le tensioni in atto tra stampa, società, giocatori e tifosi. Partendo da questo presupposto, il Cdr della Rai di Ancona ieri è intervenuto sulla vicenda con un comunicato in cui «si esprime solidarietà a tutti i colleghi che sono rimasti inconsapevolmente vittime di un'aggressione verbale da parte del presidente dell'Ascoli calcio» dicendosi pronto ad affiancare «quei colleghi che interverranno tutelarsi nelle sedi appropriate». Ieri sera, intervenuto al «Processo del lunedì» in tivù, Rozzi si è in un

Caso-Doll L'accusatore ritratta: «Non è una spia»



Nuovo colpo di scena sul «caso» Thomas Doll (nella foto). L'accusatore del giocatore tedesco della Lazio, Joerg Kretschmar, ha ritrattato affermando di non aver mai detto che Doll era stato un informatore della Stasi. Lo ha annunciato Reinhard Raubell, avvocato di Doll e di altri due ex giocatori della Dinamo Berlino, Thom e Rohde, accusati da Kretschmar di aver lavorato per la polizia segreta della ex-Rdt.

Processo Tyson Depone l'amica dell'accusatrice: «Era sconvolta»

Alla seduta di ieri del processo per stupro intentato all'ex campione del mondo di pugilato Mike Tyson, è stata chiamata a deporre come teste un'amica dell'accusatrice, la quale ha rivelato che la ragazza, dopo lo stupro e all'arrivo di avere subito, sembrava come se «qualcosa le avesse strappato via l'anima». «Volevo consolarla, ma non sapevo come fare», ha detto la teste, Stacy Murphy, compagna dell'accusatrice al concorso per l'elezione di Miss America negra; «scapivo che lei aveva bisogno di aiuto, e capivo che non riuscivo ad aiutarla». La settimana scorsa l'accusatrice di Tyson ha raccontato di essere stata immobilizzata sul letto nella stanza d'albergo del pugile, il quale le strappò via i vestiti, la violentò e poi rise mentre lei piangeva per il dolore pregandola di smettere. Tyson sostiene che il rapporto sessuale da lui avuto con la aspirante reginetta di bellezza fu consensuale.

Sacchi a Roma per definire le qualificazioni a Usa '94

Oggi alle 10 nella sede romana della Federcalcio i rappresentanti di Italia, Scozia, Svizzera, Portogallo, Malta e Estonia definiranno il calendario delle partite di qualificazione (gruppo 1) al Mondiale '94 di calcio. Secondo le disposizioni Fifa le gare dovranno essere giocate da aprile '92 a novembre '93: l'Italia punta però a rinviare il debutto a ottobre. Per gli azzurri, oltre a Matarrese, ci saranno i tecnici Sacchi (che ha annunciato per mercoledì la visita agli allenamenti della Roma) e Maldini.

Danno forfait squadre di Mosca Cancellato il campionato Csi

Cancellato il campionato di calcio '92 della Csi (Comunità di Stati Indipendenti) che doveva iniziare l'1 marzo. In un primo tempo si erano rifiutate di partecipare le squadre di Ucraina, Moldavia e Armenia; ma il colpo di grazia è arrivato da Mosca, dove le squadre moscovite parteciparono al campionato della federazione russa.

Pericolo Aids Il medico Cio: «Magic Johnson può giocare»

«Non c'è alcun motivo di proibire a Magic Johnson la partecipazione ai prossimi Giochi estivi di Barcellona». Lo ha detto ieri al termine della riunione della commissione esecutiva Cio ad Alberto Tomba, presidente della commissione medica del Comitato Olimpico Internazionale, aggiungendo: «Attorno a questo problema dell'Aids nello sport ci sono degli atteggiamenti isterici: ma non esistono rischi allo stato attuale, al massimo occorrerà fermare il gioco in caso di ferite da curare».

Incidente al Giro d'Italia Condannato l'organizzatore

Il direttore del Giro d'Italia, Vincenzo Torriani, e la società editrice del giornale organizzatore della manifestazione sono stati condannati a pagare un centomila di milioni a titolo di risarcimento danni a Vincenzo Gilberti, un motociclista che, durante l'edizione '85 della corsa ciclistica, svolse l'incarico di accompagnatore di uno dei giudici di gara. Durante la tappa in programma il 30 maggio, sotto una pioggia che aveva reso viscido l'asfalto, nei pressi di Ponte Corvo (FR) alcuni conduttori furono coinvolti in una caduta. Gilberti, che seguiva a pochi metri, frenando per evitare i ciclisti a terra, cadde riportando lesioni che lasciarono alcuni postumi anche dopo la guarigione.

Table with sports results: Tennis, Soccer, Basketball, etc.

Qui Juve. Baggio dopo i 3 gol promette: «Il nuovo contratto? Basta la parola...»

«La sfida di domenica a S.Siro? Non siamo fuorigioco». Schillaci pronto a fare le valigie «Quei 5 punti non mi opprimono»

MARCO DE CARLI TORINO. «Se la Juve vuol cercare di vincere a Milano è meglio che giochi anch'io». L'avvertimento di Salvatore Schillaci è a metà tra un desiderio fortissimo e un aut aut a Trapattoni, che però non si era affatto sognato di escludere Totò. È ovvio che tutti vorrebbero non perdersi un pomeriggio da protagonisti a casa del Diavolo, a costo di uscire con le ossa rotte, ma della Juve si può dire tutto, tranne che lo spogliatoio non sia unito e motivato. Uno spogliatoio che ha anche creato le premesse per la rinascita completa di Baggio, in un solo mese, l'ultimo. L'interessato, a pochi metri di distanza di Schillaci, finalmente si racconta, dopo i lunghi silenzi, rilassato, disponibile e spontaneo, dopo tanto tempo. «Si probabilmente sono tornato come quello di una volta, quello dei tempi di Firenze, ma era soltanto una questione di condizione. L'ho detto tante

settimana per mandare un messaggio importante ai tifosi, ma una firma non fa nessuna differenza. Boniperti mi può chiamare quando vuole, domani o a fine campionato». E arriva anche il messaggio per la partitissima di domenica. «Loro sono i più forti, inutile negarlo e mentano il primo posto e il vantaggio accumulato. Quei cinque punti in più glieli invidio proprio, niente da dire. Ma noi non ci sentiamo ancora battuti e fuorigioco. Tra noi e loro c'è una sostanziale differenza: il giocare insieme da tanto tempo. Noi, nei loro confronti, siamo appena nati. Dobbiamo lavorare senza essere oppressi per crescere, per migliorare, per diventare in poche parole forti come loro». Stessi elogi all'avversario di domenica da Totò Schillaci, ma ben diverso il messaggio lanciato alla società. «Io vorrei tanto restare qui, anche a vita. Ma è chiaro che se la Juve non vuol più tenerglielo, Evyrdentemente contano solo i gol e non il modo come uno gioca. Però posso decidere io dove andare e una squadra, a dire il vero, già c'è: il Napoli. Soltanto per vestire la maglia azzurra sarei disposto a lasciare quella bianconera». Schillaci, che teme velatamente un'esclusione a San Siro ricorda a tutti la sua fama,



Baggio, venticinque anni, è al suo secondo campionato in bianconero

non troppo fresca a dire il vero, di ammazza-diavolo, visto che nella prima stagione in bianconero, oltre a due gol, inflisse ai rossoneri severe punizioni con le sue puntate veloci nella loro retroguardia. Ma tra Baggio e Schillaci c'è un filo sottile che li unisce molto più dell'apparenza: l'orgoglio sotto la stessa bandiera. Il fantasista stuzzica Van Basten. «Ho provato a fare tre gol per vedere come reagiva e si è visto. Accidenti, non si può nemmeno scherzare...». L'ultima parola è quella di Schillaci che avverte tutti che senza di lui la Juve rischia di vincere molto meno. Quanto a carattere, Trapattoni ha vinto la sua battaglia: di sicuro può dire di non aver buttato via una stagione.

Qui Milan. Van Basten, salito a quota 16 reti ora vuole imitare l'anno d'oro di Angelillo: 58-59 con 33 centri. Confermato fino al '95? All'ingordo fa gola il record

Giorno di festa per Marco Van Basten, capocannoniere con sedici gol del campionato italiano. Dopo la sua tripletta di Cagliari, la società rossonera ha stretto i tempi per il rinnovo del contratto che gli scadrà tra diciassette mesi. «Entro pochi giorni ha confermato l'attaccante olandese ne firmerò un nuovo valido fino alla fine del novantacinque. Da parte mia non c'è alcun problema».



Marco Van Basten

MILANO. Un bel lunedì quello del signor Marco Van Basten di professione bomber. Niente cartellino da timbrare: l'ha già fatto domenica a Cagliari. Tre timbri secchi e precisi che hanno afflosciato i cagliaritari portando Van Basten a quota 16. Ormai la sua è una salita in salita. Va su tranquillo, senza curarsi troppo della vetta (33 gol) che è ancora molto lontana. Ci arrivò nel 1959, con la maglia nerazzurra, Antonio Valentini Angelillo. Altri tempi, però: tempi in cui le squadre-materasso esistevano davvero e i gol arrivavano a grappoli. Comunque sia, con il Marco in salita, il Milan si è subito affrettato a stringere i tempi per il rinnovo del contratto. Van Basten, a differenza di Gullit, su questo tasto si era già dimostrato flessibile. Problemi, con questo Milan, non ne ha più. Il contratto gli scade tra 17 mesi,

«Dipende, certo se vinciamo noi ci avviciniamo allo scudetto, lo comunque non mi lascio condizionare dalla classifica dei cannonieri. Prima di tutto cerco di essere utile al Milan. Il mio primo pensiero è lo scudetto. I miei gol servono ad aiutare la mia squadra. Il mio compito è sfruttare le occasioni che il Milan crea». Van Basten, con i suoi 68 gol, occupa con Platini il secondo posto assoluto nella classifica dei cannonieri stranieri venuti in Italia dopo il 1980. Prima di lui c'è solo Diego Maradona con 81 gol. «Non so se questo è il momento migliore della mia carriera. Io gioco bene, ma è tutto il Milan che è capace di offrire un buon calcio. Il merito? Di tutti: di Berlusconi, di Capello, dei giocatori, dei medici. Van Basten cita tutti tranne Arrigo Sacchi. «Sacchi ha lavorato bene i primi due anni, poi voleva esasperare il suo modo di giocare, imporre a tutti i costi. Ogni anno era come se lui dovesse ricominciare tutto daccapo. Capello è più sereno, inoltre dà libertà e responsabilità a tutti». E Massaro? Meglio lui di Simone? «Con Massaro sono sempre andato bene, ma questo non vuol dire che con Simone o altri abbia delle difficoltà».